

Cristina MARTIN, Mirko FURLANETTO

GEORGIA: UN VIAGGIO TRA STORIA E ARCHEOLOGIA

La Georgia, stato dell'Europa orientale localizzato sulle rive del Mar Nero, è un Paese ricco di tradizioni, storia e cultura. Conosciuto fin dall'antichità come zona di passaggio – e di unione – tra l'Africa, l'Asia e l'Europa, è stato nello scorso secolo vittima di importanti vicissitudini politiche che lo hanno isolato dal resto del mondo. Oggi, fortunatamente, e lo *Shida Kartli Archaeological Project* ne è una conferma, si respira in Georgia un clima completamente diverso, di apertura, comunicazione e collaborazione. La nostra esperienza in questo luogo, sia tramite la ricerca archeologica sia attraverso la creazione del fumetto per le scuole, è stata talmente significativa che poterne parlare – e scriverne – con gli amici e gli appassionati della *Società Archeologica Friulana* è per noi davvero un piacere.

Geografia del Caucaso Meridionale

La regione del Caucaso confina a nord con il Volga, ad est con il Mar Caspio, a sud con l'Altopiano iranico e ad ovest con il Mar Nero. Essa comprende gli attuali stati di Armenia, Azerbaijan, Georgia - indipendenti dal 1989 a seguito della dissoluzione dell'*URSS*, e parte della Federazione Russa, della Turchia nord orientale e dell'Iran settentrionale. Il Caucaso è generalmente suddiviso in due macroregioni, ovvero il Caucaso Settentrionale (il cui limite meridionale è rappresentato dalla catena montuosa del Grande Caucaso), ed il Caucaso Meridionale (detto anche Transcaucasia) che comprende le valli dei fiumi Kura ed Araxes e la catena del Piccolo Caucaso. Il clima dell'intero territorio è

relativamente mite: le precipitazioni sono abbondanti principalmente in Georgia, nelle fertili vallate del Rioni e dell'Inguri; mentre in Armenia è il Piccolo Caucaso ad impedire che le masse di aria umida raggiungano il centro del Paese. Per quanto riguarda l'idrografia, i fiumi più importanti nella regione caucasica sono il Kura e l'Araxes che, originari della Turchia, sfociano nel Mar Caspio. La vegetazione è piuttosto varia (soprattutto in Armenia e in Georgia dove si contano più di cinque fasce altitudinali): da una parte rigogliose foreste e pascoli alimentati da precipitazioni frequenti, dall'altra le aride steppe di arbusti spinosi e ginepro.

Storia ed archeologia della Georgia

Il sito archeologico più importante e conosciuto della Georgia è Dmanisi, un piccolo villaggio medievale, localizzato nel sud del Paese (a 85 km da Tblisi), che nel 1991 ha restituito la più antica specie ominide europea. Per il Prof. David Lordkipanidze, archeologo georgiano e, in quegli anni, direttore degli scavi, fu immediatamente chiara l'importanza di quel ritrovamento: la scoperta di scheletri umani risalenti a 1,8 milioni di anni fa nella regione del Caucaso provava che l'uscita dell'uomo dall'Africa era avvenuta quasi 1 milione di anni prima di quanto ritenuto fino a quel momento. In quegli anni la visione sull'evoluzione del nostro genere cambiò completamente: se si credeva infatti che la colonizzazione dell'Europa e dell'Asia fosse avvenuta grazie all'uomo moderno, ora ogni teoria andava rivista e ricostruita secondo nuove prospettive. Già nel 1983, durante gli scavi delle rovine della città medievale che proprio a Dmanisi si era sviluppata intorno al IX secolo, gli archeologi georgiani rinvennero fortuitamente un sedimento risalente al Pleistocene (tra 2,58 milioni di anni fa e 11.700 anni

fa), e contenente ossa animali e vari utensili di pietra. Solo successivamente emersero i resti di cui sopra, formati da 5 teschi, 4 mandibole ed un centinaio di ossa craniche. Per la datazione, il *team* di ricercatori si servì di analisi radiometriche (facilitate dalla presenza di uno strato vulcanico appena sotto), di studi paleomagnetici, e – non meno importante – della presenza dei resti di un roditore (il cosiddetto "*Mimomide*") che abitò queste terre proprio tra gli 1,6 e i 2 milioni di anni fa.

Il teschio n. 5, per il quale gli studiosi hanno coniato la specie di "*homo georgicus*", presentava le seguenti caratteristiche assai primitive: scatola cranica piccola, muso allungato, mascella possente e squadrata, e toro sopraorbitario molto pronunciato. Tutti elementi che fino a quel momento erano stati riscontrati principalmente tra gli ominidi africani.

Procedendo lungo il filo della storia di centinaia di migliaia di anni, arriviamo al I millennio a.C., quando il territorio della Georgia venne diviso a occidente, sul Mar Nero, dal regno di Colchide, la mitica terra del vello d'oro, e ad oriente, dal regno di Iberia.

L'antico stato della Colchide, sorto intorno al 2000 a.C., subì un profondo processo di urbanizzazione già durante la media Età del Bronzo, quando la regione del Caucaso era popolata principalmente da tribù semi-nomadi. Tra il VI ed il V secolo a.C., il progresso economico e le favorevoli condizioni geografiche e naturali del territorio attirarono i Greci della vicina Mileto, che colonizzarono quindi la costa del Mar Nero e vi stabilirono delle importanti basi economiche. Proprio durante questa fase di grecizzazione nacque il mito di Giasone e gli Argonauti, i quali,

giunti in questo regno per impadronirsi delle ricchezze e del vello d'oro di re Eeta, vennero aiutati dalla bellissima Medea, figlia – per l'appunto – del sovrano. Non dimentichiamo che la Colchide era conosciuta nella tradizione greca anche come la terra dove Prometeo venne punito, e quindi incatenato sulla montagna mentre un'aquila gli mangiava il fegato, per aver rivelato all'umanità il segreto del fuoco.

Il regno di Iberia, invece - anche conosciuto come Iveria - corrispondeva all'antica regione georgiana di Cartalia (sembra che proprio da questo derivi il nome dell'attuale regione di Shida Kartli) e sorse intorno al V – IV secolo a.C. Lo stato, anch'esso popolato inizialmente da alcune tribù semi-nomadi, venne colonizzato prima dai Moschi (popolazione anatolica dell'Età del Ferro), poi dai Persiani e, infine, da Alessandro Magno – nella figura in realtà di un suo ufficiale, chiamato Azo – alla fine del IV secolo a.C.

Un altro momento fondamentale nella storia di questo Paese fu l'ufficializzazione del Cristianesimo nel 337 a.C., quando la chiesa georgiana si staccò definitivamente dal patriarcato di Antiochia, divenendo quindi indipendente. Attualmente, per lo stato georgiano, si parla di "*Chiesa apostolica autocefala ortodossa georgiana*", ed è di fatto una delle Chiese cristiane più antiche, in quanto riconduce la sua fondazione all'apostolo Andrea, vissuto nel I secolo a.C.

L'invasione dei Mongoli nel 1223 pose fine alla dinastia dei Bagrationi, ovvero una delle famiglie più importanti nella storia del Paese, che nell'888 a.C. restaurarono il caduto regno di Georgia,

conducendolo ad una prosperità culturale ed economica mai vista prima.

Nei secoli successivi, soprattutto dopo la fine del dominio mongolo nel 1480, lo stato si disintegrò in numerosi staterelli, divenendo quindi terreno fertile per nuove invasioni e conquiste, sia da parte dei Persiani che dei Turchi ottomani.

Dal 1783 al 1878 ebbero luogo tutta quella serie di trattati volti all'annessione della Georgia nell'Impero Russo degli Zar. Un anno dopo, e cioè nel 1879, nacque a Gori (capoluogo della regione di Shida Kartli) Josef Stalin, il famoso politico e militare, che tutti conosciamo.

Dopo la prima guerra mondiale e al termine della Rivoluzione russa, il 26 maggio 1918 l'*élite* nazionalista e i Menscevichi dichiararono l'indipendenza da Mosca e restaurarono lo Stato georgiano con il nome di Repubblica Democratica di Georgia. Tuttavia, solo tre anni dopo, precisamente il 25 febbraio 1921, Stalin riconquistò il Paese e, nello stesso anno, incorporò la Georgia all'Unione Sovietica.

Solamente il 9 aprile 1991, a seguito del referendum del 31 marzo, che aveva visto il 98,9% della popolazione a favore dell'indipendenza, lo Stato georgiano tornò ad essere nuovamente una repubblica.

Tuttavia, nell'agosto del 2008, nuovi scontri in Ossezia del Sud (un cosiddetto "stato a riconoscimento limitato"), causati

dall'avanzata delle forze georgiane nella regione, e dalla repentina reazione russa, hanno ancora una volta messo in ginocchio il Paese.

Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project

Il "Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological project" dell'Università *Ca' Foscari* di Venezia con il *Georgian National Museum di Tbilisi* nasce nel 2009, ed è coordinato dalla Prof.ssa Elena Rova – per il *team* italiano, e dai Proff. D Zurab Makharadze, Marina Puturidze (fino al 2012) e Iulon Gagoshidze (anni 2013-) - per quello georgiano. L'obiettivo principale della ricerca è quello di indagare le antiche culture pre - e proto-storiche (IV-I millennio a.C.) della regione di Shida Kartli, cuore storico della Georgia, situata nel Caucaso meridionale e da secoli terra di antichi pastori, viticoltori e abili metallurghi.

Alle campagne annuali sul campo e alle attività di ricerca (come analisi di laboratorio, attività di restauro e catalogazione dei reperti) partecipano ricercatori, studenti e dottorandi italiani e georgiani, nonché svariati esperti internazionali.

La prospettiva del progetto è di tipo regionale, cioè non si focalizza sul singolo sito, ma sulle relazioni tra insediamenti di diverso tipo (di grandi e piccole dimensioni, oppure necropoli), sullo sviluppo diacronico dei rapporti tra i gruppi umani e l'ambiente naturale e sulle relazioni tra le comunità locali e le civiltà urbane del Vicino Oriente.

I siti finora scavati sono Natsargora, Okherakhevi, Aradetis Orgora e Doghlauri. Fanno parte della ricerca anche lo studio di materiali conservati presso i musei locali (insediamento e necropoli

di Natsargora e necropoli di Doghlauri) e numerose ricerche paleo-ambientali e archeometriche.

Nel corso delle prime campagne la ricerca si è focalizzata soprattutto sulle culture *Kura-Araxes* e *Bedeni*; solo successivamente si è passati ad indagare il sito di Aradetis Orgora, il quale ha restituito una sequenza stratigrafica pressoché continua dalla fine del IV alla prima metà del I millennio a.C.

IL SITO DI NATSARGORA



Il sito di Natsargora (42°04'13" N, 43°42'54" E) si trova nel distretto di Khashuri, all'estremità orientale della provincia di Shida Kartli, nei pressi del villaggio omonimo. Gli scavi sul sito, condotti già tra il 1984 ed il 1992 dalla "*Khashuri Archaeological Expedition*" diretta dal Prof.

Alexander Ramishvili, sono ripresi nel 2009/2010 con il "*Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project*", che ha portato avanti lo studio dei manufatti rinvenuti precedentemente – e mai pubblicati – della prima Età del Bronzo. Nel 2011 e nel 2012 gli archeologi georgiani e italiani hanno condotto ben due stagioni di scavo presso il sito.

Il sito consiste di un piccolo tell e dell'annessa necropoli. Il monticolo, di circa 20-25 m di altezza, presenta tracce di

occupazione risalenti alla prima Età del Bronzo (III millennio a.C.), e al Tardo Bronzo/Ferro Antico (seconda metà del II e prima metà del I millennio a.C.). La necropoli, invece, situata a sud-est del tell, venne utilizzata, praticamente senza interruzioni, dall'Antico Bronzo (almeno 26 tomba su 500 appartengono a questa fase) al periodo Classico.

L'insediamento venne fondato alla fine del IV millennio a.C., durante la seconda fase della cultura *Kura-Araxes*. Il villaggio era formato da capanne circolari, con aree interamente dedicate alle installazioni da fuoco. Sebbene i resti architettonici siano piuttosto effimeri, la popolazione di Natsargora era certamente sedentaria. Le analisi paleobotaniche e archeozoologiche hanno confermato che gli antichi abitanti del sito praticavano la coltivazione dei cereali (specialmente grano e orzo), l'allevamento delle bestie (ovini e bovini soprattutto), e la caccia. Le attività artigianali, invece, avvenivano all'interno delle abitazioni, e quindi in un contesto domestico, e comprendevano: la produzione di ceramica (tipica è la ceramica *Kura-Araxes*, caratterizzata da una superficie brunita di colore rosso/marrone) e la lavorazione dei metalli – quest'ultima attestata grazie al ritrovamento di crogioli e agli oggetti posti a corredo nelle sepolture.

Le sepolture *Kura-Araxes* della necropoli di Natsargora sono semplici fosse coperte da pietre; solitamente contenevano un individuo adagiato in posizione fetale e con le mani disposte sulla faccia. I corredi consistevano di vasi in ceramica, spille, bracciali e anelli per capelli in metallo, collane, e perline di pietra e pasta vitrea.

IL SITO DI OKHERAKHEVI



Fig. 2 Okherakhevi, view of kurgan no. 1 in course of excavation

Il sito di Okherakhevi (41°52'13" N, 44°31'23" E), situato presso il confine orientale della provincia di Shida Kartli, tra i distretti di Kaspi e Mtskheta, e i villaggi di Nichbisi e Kvemo Khandaki, venne impiegato

come necropoli dalla metà del III millennio a.C. fino al I millennio a.C.. Le sepolture che qui sono state rinvenute appartengono alla tipologia dei cosiddetti *Kurgan*, ovvero tumuli monumentali destinati ai capi tribù. Simili tombe, che richiedevano certamente un cospicuo investimento di mezzi e uomini per la loro costruzione, testimoniano l'emergere nella regione di una società stratificata.

Durante la campagna del 2010, il *team* italo-georgiano ha portato avanti lo scavo di ben due *Kurgan*. Il primo *Kurgan*, datato all'Antico Bronzo (e quindi appartenente alla cultura *Bedeni*), misura 10 x 4.5 m, ed è alto quasi 70 cm, ed ha la forma di un ovale allungato. Il tumulo del *Kurgan* era formato da ciottoli di pietra levigati e da ampie lastre di arenaria di colore bianco-grigiastro e giallognolo. Numerose schegge provenienti dalla lavorazione dell'ossidiana sono state raccolte tra le pietre della costruzione. Una camera di pianta quadrata, orientata NO-SE, era posizionata più o meno al centro del monticolo. Essa conteneva

alcuni resti ossei, decisamente poco conservati, e due vasi in ceramica della cultura *Bedeni*.

Il secondo *Kurgan* è stato, invece, attribuito al Tardo Bronzo/Antico Ferro. Il suo monticolo di pietra ha un'altezza di 20-50 cm e misura 15 x 11 m. Era composto principalmente di ciottoli di fiume di colore grigio, simili a quelli del primo *Kurgan*, ma più piccoli; una dozzina di frammenti di ossidiana e due frammenti di selce rossa sono stati raccolti tra le pietre. Un buco di 1.5 m di profondità di forma più o meno sferica, riempito anch'esso con vari strati di pietre, si trovava al centro della sepoltura. Ad eccezione di alcuni frammenti di ossa di animali decomposte, niente di interessante è stato rinvenuto nella fossa. Altri due piccoli buchi, che tagliavano il principale, contenevano invece frammenti di ceramica del Tardo Bronzo di piccole dimensioni.

IL SITO DI ARADETIS ORGORA



Fig. 2 View of the Aradetis Orgora mound

Il sito di Aradetis Orgora nel distretto di Kareli (42°02'48" N, 43°51'37") è uno degli insediamenti archeologici più importanti dell'intera provincia di Shida

Kartli. Il sito occupa una posizione particolarmente strategica in quella che era, ed è tutt'ora, una delle principali vie di comunicazione nel Caucaso Meridionale (attualmente corrisponde

all'autostrada che attraversa la Georgia da est ad ovest). Localizzato nell'estremità meridionale della piana di Dedoplis Mindori, presso la confluenza del fiume Prone e del Kura, Aradetis dominava l'intera pianura fluviale. L'area archeologica si estende su una superficie di ca. 40 ettari ed include tre diversi monticoli – ovvero il "*Main Mound*", conosciuto anche con il nome di Dedoplis Gora ("la collina della regina"), il "*Northern Mound*" e l'"*Eastern Mound*" – ed una necropoli. Il sito quindi, oggetto di sporadiche frequentazioni durante il Paleolitico, venne continuamente occupato dalla tarda Preistoria fino al Medioevo.

Gli scavi della *Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological expedition*, cominciati in questo luogo nel 2013, si sono concentrati sul tell chiamato Dedoplis Gora, una collina di circa 34 m di altezza, di forma triangolare, che domina l'intera valle del Kura. La profondità totale dei livelli archeologici misura almeno 14 m, e consiste di una sequenza pressoché continua dal Tardo Calcolitico (IV millennio a.C.) al Medioevo (VI secolo d.C.).

Il sito è completamente sovrastato da un palazzo fortificato di epoca ellenistica, che probabilmente in origine occupava l'intera sommità del monticolo (più di 3000 m²), e che, per il suo incredibile stato di conservazione, rappresenta un esempio unico dell'architettura del tempo. L'edificio, costruito alla fine del II secolo a.C. e distrutto da un terremoto e da un forte incendio intorno all'80 d.C., era probabilmente la residenza di un vassallo locale del re di Kartli (Iberia caucasica), responsabile dell'amministrazione dei territori reali nella regione. Il palazzo presentava una pianta triangolare, ed era provvisto di imponenti torri difensive costruite

negli angoli. Circondato da un muro esterno di quasi 3 m di spessore, nel quale – almeno alla base – non c'erano finestre, era poi formato da una serie di numerose stanze disposte tutte attorno ad un cortile centrale. L'edificio in origine possedeva almeno due piani ed era coperto da un tetto in tegole. Le stanze del piano terra erano principalmente dedicate alle attività quotidiane e allo stoccaggio di merci. Le unità residenziali si trovavano invece al (o ai) piani superiori, insieme ai beni più preziosi; la corte centrale ed il peristilio, invece, erano occupati da prodotti e attrezzature agricole.

Gli scavi del palazzo, già precedentemente condotti da un *team* di archeologi georgiani diretti dal Prof. Iulon Gagoshidze tra il 1985 ed il 2007, sono ripresi nel 2013 grazie al nostro progetto di ricerca. Durante le campagne del 2013 – 2015, tre nuove stanze e il corrispettivo portico colonnato sono stati scavati. Un altare pressoché completo è stato scoperto in uno di questi ambienti, sulla superficie del quale giaceva un deposito votivo composto di figurine di bronzo e argento di Apollo, Leto, e Fortuna, assieme ad un incensiere d'argento, un ramo d'edera d'argento, due uova di fagiano, e 15 monete. Dalle rovine del palazzo sono stati inoltre raccolti i campioni per le analisi paleo-ambientali, e campioni di materiali di costruzione. Un *team* di specialisti ha prodotto infine un rapporto preliminare sullo stato di conservazione dell'edificio, con la speranza di poter portare avanti un progetto di restauro e valorizzazione della struttura.

Gli oltre dieci metri dell'occupazione preclassica di Dedoplis Orgora non erano mai stati indagati prima dell'inizio del progetto italo-georgiano. I due profondi sondaggi aperti sui pendii opposti del monticolo hanno confermato che le fasi occupazionali più importanti del sito corrispondono al periodo *Kura-Araxes* (seconda metà del III millennio a.C.), con una sequenza di 4 m, e al Tardo Bronzo/Antico Ferro (XV-VII secolo a.C.), che apparentemente coincide anche con la fase dell'uso del vicino cimitero. Un'occupazione meno intensiva (testimoniata dalla presenza di materiale sporadico) appartiene invece alla fine dell'Antico Bronzo (cultura *Bedeni*), mentre – per la prima volta nella regione di Shida Kartli – sono stati individuati una serie di strati del Medio Bronzo (prima metà del II millennio a.C.).

L'importanza del sito durante il periodo *Kura-Araxes* è confermata dalla scoperta, nel sondaggio occidentale, di differenti unità architettoniche (come capanne di pianta circolare con muri di argilla, strutture rettilinee realizzate con la tecnica del "wattle and daub"). Di una certa rilevanza è la scoperta di una porzione di un edificio cultuale, che conteneva alcuni vasi rituali, dalle forme antropomorfe e zoomorfe. All'interno di uno di essi, la missione archeologica dell'Università *Ca' Foscari* Venezia, grazie anche alle analisi svolte dalla palinologa georgiana Eliso Kvavadze, ha scoperto tracce di vino risalenti al 3000 a.C. Nello specifico, sono stati trovati nel recipiente numerosi grani ben conservati di polline di *Vitis vinifera*, ovvero la vite comune. Gli archeologi confermano l'ipotesi che il vino avesse un ruolo centrale nella cultura detta *Kura-Araxes*, tanto da essere utilizzato in libagioni rituali.

La presenza nei distretti di Kareli e Gori di un certo numero di siti contemporanei e dalle caratteristiche simili, localizzati a distanze regolari l'uno dall'altro nella valle del fiume Kura e lungo i corsi dei suoi affluenti principali, testimonia non solo che Aradetis Orgora non fosse un caso isolato, ma anche che questo territorio costituisse – durante la fase *Kura-Araxes* - un centro di intensa occupazione.

Testimonianze provenienti da entrambi i sondaggi mostrano che durante il Tardo Bronzo e l'intera Età del Ferro i versanti di Dedoplist Gora subirono costanti interventi di bonifica, consistenti nell'inserimento lungo il perimetro di imponenti muri di pietra (parzialmente persi a causa dell'erosione), riempiti di ciottoli e argilla compatta. Più che essere parte di un sistema di fortificazione, questi muri avevano una funzione contenitiva: è possibile infatti che fossero stati costruiti dei terrazzamenti volti a consolidare le pareti della collina e a creare più spazio per gli insediamenti. In un periodo infatti di grande benessere e crescita economica e culturale, la popolazione era notevolmente aumentata e, di conseguenza, l'area abitativa andava rivista.

IL FUMETTO

Il *team* del "*Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project*" insieme all'"*Associazione Culturale Ikarus*" di Pordenone e le ONG "*History Club*" e "*Society of Young Archaeologists*" di Tbilisi sta portando avanti, sia in Italia che in Georgia, un progetto didattico indirizzato ai più piccoli. L'obiettivo di questo progetto è

duplice: far conoscere agli studenti italiani delle scuole la Georgia, una nazione ricca di storia, ed ai loro coetanei georgiani il lavoro che dal 2009 la Missione archeologica italiana sta conducendo nella regione di Shida Kartli.

Nel 2016, grazie al supporto dell'ambasciata Italiana in Georgia, abbiamo stampato la versione georgiana del fumetto "*Jack e Matrix: I due occhi*", ispirato agli scavi italo-georgiani di Natsargora (2011-2012) prodotto dalla *Ikarus* (Mirko Furlanetto e Teresa Pitton) e dall'"*Accademia del Fumetto di Trieste*" nella persona di Laura De Stefani, che utilizza questo nuovo mezzo espressivo per valorizzare e diffondere il lavoro svolto in questi anni.

Autori: Cristina Martin, Mirko Furlanetto -
mirko.furlanetto@gmail.com